

Lavoro & Diritti

LA NUOVA SOLIDARIETÀ

IL SINDACATO? PIÙ EUROPEO (E IMPARI LE LINGUE)

Dassis guida il Comitato economico e sociale della Ue: per incidere deve sviluppare una mentalità transnazionale

Dobbiamo investire in misure di coesione sociale affinché le aree rurali non si sentano abbandonate

di **Alexander Damiano Ricci**

Georges Dassis è presidente del Comitato economico e sociale europeo (Cese), uno dei principali organi consultivi dell'Unione europea. Dassis è attivo da trent'anni a Bruxelles. Da sindacalista, ha avuto un ruolo chiave nella nascita della Confederazione europea dei sindacati (Etu) di cui è stato membro del Comitato esecutivo per diversi anni.

Abbiamo incontrato Dassis in occasione del Summit Sociale 2017 tenutosi venerdì scorso a Göteborg, nel quale vi è stata la proclamazione del Pilastro europeo dei diritti sociali.

Come valuta la proclamazione del Pilastro europeo dei diritti sociali?

«Il Cese ha salutato fin dall'origine l'iniziativa di Jean Claude Juncker di rilanciare la dimensione sociale dell'Unione e il Pilastro».

C'è chi dice che il Pilastro abbia poco mordente...

«Non se il Pilastro diventerà rapidamente parte integrante del diritto comunitario».

Altrimenti che rischi ci sono?

«Che si ripeta ciò che è avvenuto a fine anni Ottanta».

Si spieghi meglio.

«All'epoca il Cese propose alla Commissione Delors di aggiungere ai Trattati europei una Carta dei diritti sociali fondamentali».

Poi che cosa successe?

«Durante un noto summit svoltosi in

Lussemburgo, mentre tutti si aspettavano che la Carta diventasse vincolante, ci ritrovammo in mano una dichiarazione platonica».

Quale fu la conseguenza?

«Che ci sono voluti 20 anni per far entrare quella Carta nel diritto comunitario».

La storia si ripeterà?

«Resto ragionevolmente ottimista: ci sarà una presa di posizione forte della Commissione. Detto ciò, i procedimenti europei non sono certo noti per la loro rapidità».

Quindi?

«Al di là del summit, la società civile deve continuare a fare pressione sulle istituzioni e sui decisori politici».

A proposito, Angela Merkel non c'era a Göteborg.

«Ciò non le vieta di sottoscrivere il Pilastro. Inoltre, non basta focalizzarsi sui primi ministri: serve un lobbying sugli eurodeputati. Tutte le istituzioni devono agire».

Una parola ...

«Non è complicato come sembra. Se decenni dopo la nascita delle prime Comunità, questa Unione esiste ancora, non è certo merito dei decisori».

E di chi allora?

«L'Ue è rimasta in piedi perché ha portato vantaggi netti per i cittadini: pace, libertà di espressione e un certa prosperità economica».

Oggi c'è chi contesta apertamente la capacità dell'Ue di creare prosperità.

«Serve una formazione continua a livello europeo per i disoccupati, un reddito minimo e investimenti diffusi per arrestare la mobilità a senso unico dei giovani».

Sì, ma non ci sono risorse.

«Non è vero. Se vogliamo avere un'Europa equa, libera e sociale dobbiamo procedere a una migliore redi-

stribuzione delle ricchezze prodotta. Conseguentemente, la prima azione è una riforma fiscale, a iniziare dal coordinamento dei regimi nazionali di tassazione».

Non c'è volontà politica.

«Ma è possibile arrivarci, con la ragione. Dobbiamo investire in una politica industriale e misure di coesione europee affinché le aree rurali non si sentano abbandonate a se stesse. Non è impossibile trovare un accordo su questi temi».

Eppure sempre più cittadini appoggiano forze reazionarie...

«In periodi di crisi le persone sono disposte a credere a chiunque».

Lei è un ex-sindacalista. Dai sindacati ci si aspetterebbe una spinta più forte a favore dell'integrazione.

«Sebbene abbiamo rappresentato l'avanguardia della battaglia politica per un'Europa integrata, i sindacalisti sono pur sempre figli delle società in cui vivono».

Si spieghi meglio...

«Non sempre hanno una mentalità europea; inoltre, la crisi ha abbattuto il numero di iscritti e, quindi, le risorse interne. Senza contare che il multilinguismo non è diffuso».

Che lezioni ne deve trarre il sindacato?

«Le nuove generazioni devono determinare una posizione europea comune, cedere parte dei poteri nazionali alla Confederazione dei sindacati (Etu) e mettere a disposizione gli strumenti finanziari affinché questa



possa difendere gli interessi di tutti i lavoratori del Continente».

Tornando al Pilastro, qual è la priorità dopo la proclamazione?

«Avvicinarsi ai cittadini, un concetto che implica lo sviluppo di un budget e di strumenti legislativi per l'implementazione del Pilastro».

Altrimenti?

«Se l'Europa rimarrà un affare da eurocrati, non sopravviverà. E si rischia di tornare ai fallimenti del passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pilastro Ue Georges Dassis guida il Comitato economico e sociale europeo

